PER LE BIBLIOTECHE -

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE DEL DOTT. GIULIO PULITI -

BIBLIOTECARIO DELLA REGIA UNIVERSITÀ

DI CATANIA E DELLA VENTIMILIANA. ✽ ✽

COI TIPI DELL' EDITORE ✳ ✳
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA
CATANIA 1903 ✳ ✳ ✳ ✳

PER LE BIBLIOTECHE -

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE DEL DOTT. GIULIO PULITI -

BIBLIOTECARIO DELLA REGIA UNIVERSITÀ
DI CATANIA E DELLA VENTIMILIANA. ✽ ✽

COI TIPI DELL' EDITORE ✳ ✳
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA
CATANIA 1903 ✳ ✳ ✳ ✳

AL

COMM. DESIDERIO CHILOVI

DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Esimio comm. Chilovi,

« Chi è cagion del suo mal pianga se stesso! » *Ecco il verso che Ella dovrà ripetere quando le giungerà questo opuscoletto che,* spinte o sponte, — *come diciamo a Firenze — Ella si trova a tenere a battesimo. E infatti, in un sol caso avrei potuto risparmiarle tanta seccatura: qualora, cioè, avessi rinunciato a pubblicare riuniti, corretti ed annotati, questi quattro articoli, i quali per la loro lunghezza, molto* positiva, *e per tante altre qualità....* negative, *hanno formato recentemente la disperazione dell' egregio uomo che dirige il* Corriere di Catania *e più ancora quella degli assidui del simpatico organo della democrazia catanese. Ma, che vuole? l'uomo difficilmente muta le proprie consuetudini; ed io ho avuto sempre quella, quando un'idea mi è parsa buona, d'insistervi tanto più, quanto più gli altri sono andati predicandomi ch'io sprecava inutilmente tempo e fatica. Il che può essere indizio di testardaggine; ma chi oserebbe determinare i confini precisi tra questo brutto difetto e quella bella virtù, che ha nome perseveranza?*

Uno dei nostri più eminenti colleghi, ch'io ebbi occasione di vedere poche settimane or sono durante una rapida

corsa fatta nel continente. adotto ormai come Ella vede, il linguaggio degli isolani . dopo aver condannato in pratica, se non in teoria, le mie proposte con una squisita gentilezza di forma, che non rendeva però meno spietata la sostanza delle sue argomentazioni, mi mise dinanzi il num. 9 della Rivista delle Biblioteche *dell'anno scorso, dove, in un articolo intitolato* Ancora le Biblioteche e la Camera, *è succintamente narrata tutta la storia di quanto a Montecitorio si è* detto — *e non si è* fatto — *per questi istituti e per il loro personale, e concluse: « Volete fare una cosa veramente buona? Se proprio vi sentite il pizzicore di scrivere e avete un giornale che ospiti la vostra prosa, non vi mettete a propagare idee nuove, non vi perdete in astrazioni, andate al concreto e diffondete quest'articolo: ristampatelo sempre e dovunque potete: esso ricorda ai deputati impegni sacrosanti, che essi dovranno finire col mantenere. Tutto il resto è vaniloquio ».*

Ed un altro — anche egli bibliotecario de' più provetti ed ottimo amico Suo e mio non lo nomino, perchè so che non ci ha piacere — dopo essersi dichiarato d'accordo con me su moltissimi punti, mi scrive... da Genova: — « .... Ma, mio caro, a farsi l'apostolo di nuove idee, a cercare il miglioramento delle condizioni dei nostri Istituti, nei quali tutto è da rifare, se si vuole che rendano quegli utili servigi a cui avrebbero diritto gli studiosi italiani, è fiato sprecato! Bisognerebbe mandare a visitare le biblioteche estere chi presiede alle cose nostre, onde vedessero quello che si fa negli altri Stati. La gente e — in generale — in buona fede e crede in coscienza che le nostre biblioteche sieno floridissime e che si faccia per esse dallo Stato anche troppo! I due decimi che ci dedussero, e ci continuano a dedurre, dalle nostre irrisorie dotazioni, te lo provano. Chi se n'è lagnato fra gli studiosi? È parsa una cosa

naturale, naturalissima! Pensa che figura da matto farebbe quel Ministro che presentasse alla Camera un progetto di legge, col quale si assegnassero 100,000 lire annue a ciascuna delle biblioteche universitarie! Eppure, senza una cifra come questa, esse non potranno mai rispondere al loro scopo....»

Tutti questi discorsi erano, com' Ella vede, altrettanto sensati quanto scoraggianti: un Romano dell' età più gloriosa della Repubblica avrebbe rinunziato all' impresa. Io invece pubblico oggi quest' opuscolo per rendere in qualche modo meno effimere le mie proposte! Ho avuto sempre una grande simpatia per l'antica Cassandra e nutro il profondo convincimento che il tempo — l' ottimo fra i galantuomini — finisce sempre per dar ragione a chi l' ha.

— « Ma » — Ella mi dirà — « se tutto ciò spiega la pubblicazione del suo libercolo, non dimostra qual bisogno Ella avesse di farmi — senza nemmeno chiedermene il consenso — far da compare a questa specie d'aborto». —

La ragione, ottimo Signore, c' è; anzi ce ne sono tre:

1°. Feci le mie prime armi sotto di Lei, che mi fu sempre prodigo di benevoli consigli e d' incoraggiamento. Non è giusto che come tributo di gratitudine io intitoli a Lei i frutti — per quanto grami ed insipidi — della mia ora non più breve esperienza?

2°. Nel suo progetto di riordinamento della « Vittorio Emanuele » (e quindi prima assai ch' io nemmen rivolgessi la mente a questioni biblioteconomiche) Ella già accennava all'attuazione di un concetto analogo, se non addirittura identico, a quello che io sostengo nei primi tre articoli; e nel Regolamento per le Biblioteche Ella fece introdurre per il reclutamento del personale superiore quel sistema, ora abbandonato e che io vorrei veder rimesso in vigore, al quale le Biblioteche debbono, per tacer d' altri, direttori non laureati *come il Fumagalli ed il Bruschi,*

corsa fatta nel continente, (adotto ormai come Ella vede, il linguaggio degli isolani), dopo aver condannato in pratica, se non in teoria, le mie proposte con una squisita gentilezza di forma, che non rendeva però meno spietata la sostanza delle sue argomentazioni, mi mise dinanzi il num. 9 della Rivista delle Biblioteche *dell' anno scorso, dove, in un articolo intitolato* Ancora le Biblioteche e la Camera, *è succintamente narrata tutta la storia di quanto a Montecitorio si è* detto *— e non si è* fatto *— per questi istituti e per il loro personale, e concluse: « Volete fare una cosa veramente buona? Se proprio vi sentite il pizzicore di scrivere e avete un giornale che ospiti la vostra prosa, non vi mettete a propagare idee nuove, non vi perdete in astrazioni, andate al concreto e diffondete quest'articolo; ristampatelo sempre e dovunque potete: esso ricorda ai deputati impegni sacrosanti, che essi dovranno finire col mantenere. Tutto il resto è vaniloquio ».*

Ed un altro — anche egli bibliotecario de' più provetti ed ottimo amico Suo e mio (non lo nomino, perchè so che non ci ha piacere) — dopo essersi dichiarato d'accordo con me su moltissimi punti, mi scrive.... da Genova: — «.... Ma, mio caro, a farsi l'apostolo di nuove idee, a cercare il miglioramento delle condizioni dei nostri Istituti, nei quali tutto è da rifare, se si vuole che rendano quegli utili servigi a cui avrebbero diritto gli studiosi italiani, è fiato sprecato! Bisognerebbe mandare a visitare le biblioteche estere chi presiede alle cose nostre, onde vedessero quello che si fa negli altri Stati. La gente è — in generale — in buona fede e crede in coscienza che le nostre biblioteche sieno floridissime e che si faccia per esse dallo Stato anche troppo! I due decimi che ci dedussero, e ci continuano a dedurre, dalle nostre irrisorie dotazioni, te lo provano. Chi se n'è lagnato fra gli studiosi? È parsa una cosa

naturale, naturalissima! Pensa che figura da matto farebbe quel Ministro che presentasse alla Camera un progetto di legge, col quale si assegnassero 100,000 lire annue a ciascuna delle biblioteche universitarie! Eppure, senza una cifra come questa, esse non potranno mai rispondere al loro scopo....»

Tutti questi discorsi erano, com' Ella vede, altrettanto sensati quanto scoraggianti: un Romano dell' età più gloriosa della Repubblica avrebbe rinunziato all' impresa. Io invece pubblico oggi quest' opuscolo per rendere in qualche modo meno effimere le mie proposte! Ho avuto sempre una grande simpatia per l'antica Cassandra e nutro il profondo convincimento che il tempo — l' ottimo fra i galantuomini — finisce sempre per dar ragione a chi l' ha.

— « Ma » — Ella mi dirà — « se tutto ciò spiega la pubblicazione del suo libercolo, non dimostra qual bisogno Ella avesse di farmi — senza nemmeno chiedermene il consenso — far da compare a questa specie d'aborto ». —

La ragione, ottimo Signore, c' è; anzi ce ne sono tre:

1°. Feci le mie prime armi sotto di Lei, che mi fu sempre prodigo di benevoli consigli e d' incoraggiamento. Non è giusto che come tributo di gratitudine io intitoli a Lei i frutti — per quanto grami ed insipidi — della mia ora non più breve esperienza?

2°. Nel suo progetto di riordinamento della « Vittorio Emanuele » (e quindi prima assai ch' io nemmen rivolgessi la mente a questioni biblioteconomiche) Ella già accennava all'attuazione di un concetto analogo, se non addirittura identico, a quello che io sostengo nei primi tre articoli; e nel Regolamento per le Biblioteche Ella fece introdurre per il reclutamento del personale superiore quel sistema, ora abbandonato e che io vorrei veder rimesso in vigore, al quale le Biblioteche debbono, per tacer d' altri, direttori non laureati *come il Fumagalli ed il Bruschi,*

PER LE BIBLIOTECHE -

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE DEL DOTT. GIULIO PULITI -

BIBLIOTECARIO DELLA REGIA UNIVERSITÀ
DI CATANIA E DELLA VENTIMILIANA. ✽ ✽

COI TIPI DELL' EDITORE ✳ ✳
CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA
CATANIA 1903 ✳ ✳ ✳ ✳

AL

Comm. DESIDERIO CHILOVI

DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

PER LE BIBLIOTECHE -

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE DEL DOTT. GIULIO PULITI -

BIBLIOTECARIO DELLA REGIA UNIVERSITÀ

DI CATANIA E DELLA VENTIMILIANA.

COI TIPI DELL' EDITORE

CAV. NICCOLÒ GIANNOTTA

CATANIA 1903

AL

COMM. DESIDERIO CHILOVI

DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Plaudo alle due proposte; sottoscrivo senza esitare la malinconica, ma pur tanto giusta osservazione, ma, nel riprendere la penna per meglio chiarire il concetto accennato nel primo mio articolo, sento il bisogno di *fare una riserva e una dichiarazione.*

La riserva è che i *ruoli stabiliti* biblioteca per biblioteca, pur essendo condizione *necessaria* al retto funzionamento di questi istituti, non ne sono però condizione *sufficiente*: occorre che, oltre il *numero,* sia presa in considerazione in quei ruoli anche la *qualità* degli impiegati, e che questa venga messa in armonia coll'indole della biblioteca, alla quale quelli impiegati debbono essere addetti; onde la necessità di fissar bene queste indoli speciali e di evitare la confusione.

La dichiarazione è che sulla questione del denaro io non mi tratterrò affatto, perchè gli assiomi si enunciano, ma non si discutono: ed è assioma incontestabile che senza dotazioni sufficienti non si avranno mai buone biblioteche. *Pour faire un civet de lièvre il faut tout d'abord un lièvre* — diceva un famoso cuoco francese — e per fare una biblioteca occorrono prima di tutto i libri; e questi non si avranno — numerosi e buoni — nè mediante le piccole fiscalità, come quelle proposte dal comm. Biagi, nè mediante le più radicali trasformazioni da me sostenute: bisognerà invece che le biblioteche cessino d'essere le Cenerentole di quel bilancio dell'istruzione, che fa a sua volta la parte di Cenerentola tra i bilanci italiani.

Ma lasciamo questo terreno, che per un bibliotecario è alquanto sdrucciolevole, e torniamo a bomba.

Nel sostenere la necessità di una distinzione tra *musei librarî* e *biblioteche vive* io ho avuto di mira di di-

minuire, se non addirittura di toglier di mezzo, molti dei più gravi inconvenienti che oggi si lamentano: la confusione nell'indirizzo e nel funzionamento di questi istituti, la continua lotta per lo spazio, l'insufficienza, sia quantitativa sia qualitativa, degl'impiegati, lo spreco — o per lo meno l'uso non ragionato — degli scarsi fondi disponibili per l'acquisto della suppellettile libraria. Un cenno, per quanto rapido, delle funzioni delle due specie d'istituti (più che un cenno lo spazio di cui posso disporre non mi permetterebbe di fare) chiarirà, spero, a sufficienza i miei concetti.

Cominciamo dai musei librarî.

***

I musei librarî dovrebbero avere due scopi: conservare gelosamente quanto fin qui si potè raccogliere della produzione libraria del passato (e tra i libri io qui comprendo anche i manoscritti) e riunire quanto si pubblica presentemente sia in tutta l'Italia sia in determinate regioni di essa, nonchè le principali pubblicazioni degli altri Stati.

Non è qui il caso di decidere quanti di questi musei debbano aversi in Italia, nè se nelle città, che — come Firenze, Roma, Napoli — posseggono varie biblioteche contenenti ciascuna materiale da museo, occorra riunirle tutte in un sol luogo o lasciar sussistere le divisioni antiche, poichè si tratta ora semplicemente di stabilire un criterio generale e non già di presentare un particolareggiato disegno di riforme. Del resto, le tradizioni, le convenienze locali e in certi casi anche gli obblighi giuridici derivanti allo Stato dal possesso di alcune collezioni, fanno sì che tale questione si debba

risolvere non già con un provvedimento generale, ma caso per caso.

Se però ciò vale per quanto riguarda la conservazione dei libri del passato, non c' impedisce invece di sciogliere il problema rispetto al presente e al futuro. E la soluzione è semplice e chiara: basterà convertire in musei librarî quelli istituti che hanno oggi il nome di *biblioteche nazionali* e curare che le disposizioni della legge sulla stampa riguardo alle copie d'obbligo siano scrupolosamente e rigorosamente osservate, modificando soltanto l'articolo 8 dell' Editto Albertino nel senso che gli stampatori debbano presentare una delle tre copie d'obbligo non già *alla biblioteca dell' Università, nel cui circondario è seguita la pubblicazione,* ma bensì *nel museo librario della regione, nella quale le stamperie si trovano* (1).

(1) L' on. Luigi Rava presentò alla Camera nella seduta del 31 maggio 1902 una proposta di legge tendente a far sì che la 3a copia di ogni pubblicazione stampata nelle provincie dove non esiste università venga dai tipografi inviata alla biblioteca nazionale, provinciale o comunale del capoluogo della provincia, secondo un elenco da fissarsi per decreto reale. Questa quistione fu per la prima volta dibattuta alla 3a riunione della Società Bibliografica Italiana a Genova nel novembre 1899, dove brillantemente la sostenne il dott. Moschetti, solerte direttore della Comunale di Padova (V. *Riv. d. Bibl.* XI, pag. 148). Ma, dopo le obiezioni mosse allora dall' editore Olschki, da Giuseppe Fumagalli e dallo scrivente, venne deliberato, su proposta del presidente, prof. C. D'Ancona, accettata dallo stesso dott. Moschetti, di non formulare per allora alcun voto e di aspettare a risollevar la questione quando essa fosse più matura (V. *Riv. d. Bibl.* X, pag. 38 e segg.). Ciò avvenne a Venezia nel luglio 1901 alla 4a riunione della S. B. I., alla quale non potei assistere, e la proposta dell' on. Rava, che quella riunione presiedè, è appunto lo scioglimento della promessa da lui fatta allora di sostenere in parlamento l'ordine del giorno votato dall' assemblea e del quale non conosco il testo preci-

Avremmo in questo modo stabilito a Roma e a Firenze due ***musei librarî nazionali centrali,*** che raccoglierebbero tutta la produzione libraria italiana, e a Milano, a Napoli, a Palermo, a Torino, e a Venezia (nè sarebbe forse inopportuno aggiungere una città dell' Emilia e una della Sardegna) altrettanti ***musei librarî nazionali,*** nei quali verrebbe raccolta la produzione d'ogni singola regione d' Italia.

Quanto alle opere estere, questi musei dovrebbero limitarsi ad acquistare le collezioni complete più importanti e le edizioni di pregio straordinario, a conservare quanto venisse loro mandato in dono o per effetto dello scambio internazionale, e finalmente a raccogliere quanto venisse loro ceduto anno per anno dalle biblioteche vive della regione in cui esse si trovano, per effetto della selezione che — come vedremo — dovrebbe in queste biblioteche esser fatta.

Definite così le funzioni di quest' istituti, resta pienamente giustificato l'appellativo di musei, che ho loro assegnato fin da principio, e si capisce subito la necessità di modificare per essi in senso restrittivo il regolamento delle biblioteche. È chiaro infatti che la parte più antica e quella moderna tipograficamente più pre-

---

so (V. *Riv. d. Bibl.* XII pag. 121). — Per conto mio ritengo la proposta Rava migliore in teoria che non in pratica, perchè, se lo stabilire un museo librario per ogni provincia può sembrare a prima vista un' ottima cosa, pur troppo le nostre biblioteche comunali e provinciali—le quali del resto in molti luoghi mancano affatto — non danno in massima parte sufficiente affidamento, per il modo in cui sono dirette, di una gelosa custodia e tanto meno di un buon ordinamento della suppellettile libraria.

gevole dovrebbero essere esposte al pubblico nella stessa guisa della suppellettile artistica, archeologica o naturale delle pinacoteche e dei musei; il che da un lato renderebbe possibile l' introduzione d' una tassa d' ingresso per i visitatori per cinque giorni almeno della settimana, e dall' altro agevolerebbe la conoscenza da parte del popolo di tesori librarî, che oggi gli sono quasi totalmente ignoti. Ed è innegabile che il ridestare l' interessamento del popolo verso una istituzione è il modo più sicuro di assicurarne la floridezza, e di favorirne l' incremento, perchè i governi liberali finiscono sempre necessariamente col fare ciò che i popoli illuminati coscientemente vogliono.

È chiaro che, di fronte ad un aumento continuo della suppellettile, che in questi musei librarî — ma in essi soli—manterrà ardua e gravosa (ad onta di tutta la cura che si dovrà porre nel sopprimere scrupolosamente i doppioni) la questione dello spazio, dalla quale oggi son tormentate tutte quante le biblioteche del regno, si avrà invece in essi una sensibilissima diminuzione di lavoro per il servizio del pubblico. Imperocchè la massima parte di questo si riverserà nelle biblioteche vive, mentre nei musei andranno soltanto studiosi provetti, nell' intento di dare il necessario completamento storico o bibliografico alle opere loro; e poichè in linea generale è da ammettersi che tali studi—pur riuscendo in ultima analisi di vantaggio alla cultura collettiva — ne rechino però prima uno immediato, materiale o morale, a coloro che li compiono, potrebbe in certi limiti esser legittimo un tenue provvedimento fiscale, sia per la lettura, sia per il prestito.

Ma su questo punto — che da parte mia può essere una concessione, ma non mai una proposta—non credo opportuno insistere. Quello che invece non solo conce-

do, ma sostengo, è che, dovendo i musei librarî preoccuparsi specialmente della conservazione del libro, il prestito — specialmente quello ai privati — dovrebbe esser circondato da maggiori cautele e concesso più restrittivamente che non lo sia oggi.

*
* *

Il vantaggio maggiore nella istituzione dei musei librarî sarebbe però, a parer mio, quello di permettere una logica distribuzione del personale oggi addetto alle biblioteche. Alla direzione dei musei potrebbero essere adibiti funzionari di competenza indiscutibile nelle discipline biblioteconomiche e bibliografiche (e per le biblioteche ricche di codici, anche nella paleografia), ma che per l'età loro, o per l'indole dei loro studî, non tengan più dietro attivamente al movimento letterario o scientifico, perchè è naturale che la suppellettile dei musei crescerà spontaneamente e non avrà d'uopo d'essere scelta, ma semplicemente ordinata.

La direzione dovrebbe esser circondata da un personale di concetto pratico della schedatura e della catalogazione, abbastanza numeroso per riparare al molto lavoro quotidiano d'ordinamento, ma che nel disbrigo del proprio còmpito non avrebbe bisogno di fare sfoggio di cultura vasta o profonda per portare a studiosi non pratici non solo valido aiuto materiale nelle ricerche, ma anche efficace contribuito di consiglio. Al che potrebbe essere utilizzato tutto il prezioso elemento dei sottobibliotecari non laureati, i quali — se forse possono trovarsi un po' a disagio nelle biblioteche universitarie — presentano però sui laureati, da molti punti di vista, indiscutibili vantaggi e formano fortunatamente per ora (e speriamo che un ritocco al regolamento prov-

veda per l'avvenire) un nerbo importante del personale di concetto delle biblioteche.

Nel campo degl' impiegati d'ordine si dovrebbe nei musei dar la preferenza ai più anziani, perchè più d'ordinatori (1) che non di distributori essi avrebbero bisogno; e tra il personale di servizio è certo che i vecchi uscieri, stando tranquillamente seduti, potrebbero sorvegliare le sale d'esposizione e quelle di lettura, senza bisogno d'aver a fianco se non un piccolo numero di giovani e attivi serventi per provvedere alla pulizia delle sale.

Così i musei potrebbero divenire non già — come oggi molte biblioteche — il rifugio d'impiegati che non posson più rendere utili servigi, ma qualche cosa di somigliante a ciò che sono per i militari i distretti; ossia posti, dove, compatibilmente colle proprie forze, si può continuare a rendere al paese utili servigi. Il che avrebbe una grande importanza morale: quella cioè di convertire in coefficienti utili di lavoro molti servitori dello Stato, i quali oggi da un balordo ordinamento son condannati alla parte odiosa di parassiti e di sfruttatori. E non mi pare che questo sia tenue vantaggio.

---

(1) Accetro per ora questa denominazione, che però non mi dispiacerebbe di veder soppressa perchè può dar luogo ad equivoci circa le funzioni degl' impiegati che con essa ora si designano (V. art. IV, pag.....)

III.

Le biblioteche vive. [1]

Dopo quanto scrissi nei num. 339 e 360 dell'anno decorso in questo giornale sulla necessità di stabilire una distinzione nel riordinamento delle biblioteche tra musei librari e biblioteche vive e sul modo d'intendere la funzione dei primi, sarei a rigor di logica, dispensato dallo spiegare ciò che debbano essere, secondo il mio concetto, le altre, potendo ciò facilmente dedursi col processo dell'eliminazione. Senonchè, nell'intervallo di tempo che pensatamente ho lasciato correre fra l'uno e l'altro di questi articoli, per dare agio a quelli fra i miei colleghi, che non reputano fatica sprecata occuparsi delle mie proposte, di ponderarle, di discuterle, di darmi suggerimenti e di movermi obiezioni, ho avuto campo di accorgermi che la necessità in cui mi son trovato, scrivendo sopra un giornale politico quotidiano, di non abusar dell'ospitalità e d'impormi la massima concisione, m'ha reso talvolta oscuro e m'ha portato ad omissioni, le quali nella mente dei miei benevoli

---

(1) Vedi *Corriere di Catania,* del 28 gennaio 1903, Num. 28.

lettori hanno prodotto dubbi ed equivoci. E questi tenterò oggi di dissipare.

*
* *

Le *biblioteche vive* dovrebbero proporsi come scopo di fornire i mezzi di leggere i migliori libri e di studiare le opere più pregiate, le più complete e le più recenti sopra i diversi rami dello scibile, tanto a coloro che vogliono accrescere o perfezionare la propria cultura, quanto a quelli che, attendendo ad opere nuove destinate a migliorare o a completare quanto sopra determinati argomenti è stato fatto in passato, debbono ad ogni momento potersi rendere esatto conto dello stato in cui si trova la questione che loro interessa. È quindi chiaro che queste biblioteche risponderebbero anche meglio agli scopi che si prefiggono suddividendosi in varie categorie: le *biblioteche popolari,* aventi per meta la cultura generale del popolo; le *biblioteche scolastiche,* utili complementi all'insegnamento secondario; le *biblioteche universitarie,* destinate a sussidio della parte più eletta degli studiosi. Con questa suddivisione—la quale nelle universitarie potrebbe, ove lo spazio e i mezzi pecuniarî lo permettessero, spingersi anche più oltre, p. e. alla creazione delle *biblioteche di facoltà* — si verrebbe a stabilire una naturale selezione degli studiosi, che renderebbe più agevole e spedito il funzionamento di questi istituti.

È chiaro infatti che, se la distinzione tra musei librarî e biblioteche vive consiste principalmente in ciò che nei primi il libro è lo *scopo,* mentre nelle seconde è semplicemente il *mezzo, l'arnese,* pure una certa tutela della suppellettile libraria anche in queste è indispensabile. Chè, se non si dovrà spaventarsi nel veder-

la a poco a poco gualcirsi, sporcarsi, consumarsi, distruggersi per il molto uso, non per questo non si dovrà cercare di sottrarla alle postille poco decorative, alle mutilazioni o peggio. Ma questa sorveglianza necessaria potrà andare scemando via via che dalle biblioteche di livello più basso si passerà alle più elevate, in cui la qualità dei frequentatori offrirà una tale garenzia morale, e le formalità per l'ammissione daranno materialmente tanto affidamento, da permettere di toglier di mezzo molte delle attuali disposizioni del regolamento e di giungere forse — come già credo che avvenga in alcune biblioteche estere, e più specialmente nelle americane—fino al libero accesso dei lettori agli scaffali per prendervi i libri loro occorrenti.

***

Di qualunque natura sieno le biblioteche vive, certo è che esse abbisogneranno sopra tutto di un personale dirigente, il quale sappia da un canto bene indirizzarne gli acquisti, per modo che questi non solo corrispondano per qualità agli scopi delle biblioteche medesime, ma anche vi si trovino per quantità in proporzione tale (senza preoccupazione soverchia di doppi o di tripli) da bastare veramente all'uso che i lettori possano farne, e dall'altro canto sia in grado di procedere con giusto criterio allo scarto di quella parte della suppellettile, che possa via via non ritenersi più adatta a far parte di una biblioteca viva.

Questo scarto — necessario per mantenere alle biblioteche vive il loro carattere speciale ed a sottrarle, in gran parte almeno, alla grande piaga della lotta contro lo spazio—è stato, più forse d'ogni altra mia proposta, fatto segno alle obiezioni dei miei colleghi: — « Se tu mi

« togli, accusandolo di senilità, il fondo storico della
« mia biblioteca, se mi levi il diritto di stampa, e se
« ogni anno mi costringi a scartare una parte di ciò
« che sarò andato via via acquistando coi troppo scar-
« si fondi di cui dispongo, avrai presto fatto di me il
« direttore non già d'una biblioteca *viva,* ma d'una bi-
« blioteca *vuota!* » — Così mi dice il bibliotecario d'u-
na delle principalissime università del Regno, mentre
dal canto suo il direttore d'una delle biblioteche nazio-
nali osserva: « Se alla mia biblioteca venisse limitata
« la dotazione, e le fosse imposto d'accrescersi quasi e-
« sclusivamente col diritto di stampa, tanto ricco di za-
« vorra, e con gli scarti delle biblioteche vive, essa di-
« verrebbe una cosa tanto meschina che non ci sarebbe
« quasi dignità a seguitare a dirigerla ».

Lo scarto dunque urta i nervi tanto di chi deve farlo, quanto di chi deve riceverlo. È giusto ciò?

***

Io credo che l'equivoco sarebbe tolto facilmente di mezzo, se ci s'intendesse sul valore delle parole. *Vivo,* non vuol dire esclusivamente *giovane,* quando si parla di uomini, nè può quindi voler dire soltanto *recente,* quando si parla di libri; imperocchè il libro ha in fatto di vita una grande superiorità sull'uomo: nasce completamente formato, e se — ahi! troppo spesso — nasce morto o agonizzante, può anche — l'*Iliade,* la *Bibbia,* la *Divina Commedia* ecc. ecc. informino — essere addirittura immortale. Quando dunque si parla della suppellettile delle biblioteche vive, non s'intende parlare esclusivamente di libri recenti, ma anche di tutte quelle opere che sfidano i secoli, mantenendosi fonti vive di sapienza. Le pubblicazioni contemporanee debbo-

no tutte comparirvi per farvi, direi quasi, la loro prova d'armi: rimanervi, se la superino, o finchè la superino; esserne escluse appena si dimostrino inette a vivere, o ad alimentare la vita intellettuale. E la spiegazione di questo concetto può a mio avviso rassicurare il collega, cui sta a cuore la sorte della sua universitaria.

D'altra parte, *fare lo scarto* non significa soltanto nel caso nostro: *eliminare le opere di nessun valore;* ma bensì: *liberare le biblioteche vive da quei libri che, per il sopravvenire di altri più completi, che li assorbono, hanno fatto ormai il loro tempo come materiale vivo, e debbono (in parte almeno, se se ne conservavano più copie) essere passati ai musei, ove questi già non li posseggano, o venir ceduti in cambio ad altri istituti o a biblioteche private, o venduti, allo scopo di acquistare coi proventi opere nuove.* Lo scarto quindi non potrebbe che recar vantaggio ai musei, i quali, rifiutando tutto ciò che da essi già è posseduto, e prendendo solo ciò che non possedevano e che non può non aver valore nella storia dell'evoluzione del pensiero, verrebbero ad arricchirsi così di un prezioso materiale di studio, a complemento di quello che fornirebbero loro il diritto di stampa, gli scambi internazionali e una dotazione, la quale — pur diminuita di fronte a quello che è oggi — non dovrebbe esser loro tolta del tutto. E ciò valga a rassicurare il secondo collega; il quale, del resto, deve persuadersi che le biblioteche mutate in musei, pur conservando nobilissimi scopi, non potrebbero più essere amministrate e dirette secondo gli stessi criterî di oggi.

***

E qui cade in acconcio rispondere anche ad un'altra obiezione che mi è stata mossa. — « Quale opportuni-

« tà — taluno ha chiesto — nel caldeggiare una riforma
« che, secondo voi, deve trovare una delle principali sue
« ragioni d'essere nella lotta contro lo spazio, oggi che
« il governo ha seriamente pensato ad assicurare alle
« principalissime biblioteche il modo di espandersi; co-
« sicchè a Firenze si costruisce di sana pianta un nuo-
« vo palazzo per la Biblioteca Nazionale Centrale, e a
« Venezia si dà alla Marciana una sede più vasta e si-
« cura, e a Palermo e a Napoli si ampliano i locali, e
« a Milano si aggiunge alla Braidense una succursale,
« dove sarà depositata la parte meno viva di essa? ».

Ed io rispondo: E chi ha mai detto che la separazione tra museo librario e biblioteca viva non si possa fare—dove lo spazio lo permetta—nella medesima sede, purchè sia una separazione netta e precisa e non ingeneri confusione? Non esiste già forse qualche cosa di simile all'estero, anzi, per esser più precisi, alla Biblioteca nazionale di Parigi?

***

Ma, se in alcune biblioteche — e specialmente nelle nazionali—si potranno tenere apparentemente uniti, sebbene sostanzialmente disgiunti, i musei librarî e le biblioteche vive, perchè non si dovranno essi separare là dove la lotta per lo spazio impedisce la speditezza e la precisione del servizio, e dove appunto la biblioteca viva avrebbe maggior ragione di esplicare il suo più perfetto funzionamento, cioè nelle Università?

E, poichè la lingua batte dove il dente duole, ho io bisogno,—a Catania—di dimostrare l'utile che deriverebbe agli studiosi se, presi gli opportuni accordi col Comune — il quale da tanti lustri tiene, in gran parte disordinata e quasi inaccessibile, la Biblioteca Benedettina, cedutagli dal Governo col patto che fosse pron-

tamente adibita al pubblico uso — si formasse con la suppellettile di questa e con tutto quello che è parte morta dell' Universitaria un bel museo librario, gli si desse una sede decorosa, e si lasciasse nell' Università soltanto ciò che è parte viva della biblioteca, sistemando i locali in modo da renderli più comodi e più adatti per lo studio?

***

Un' obiezione, apparentemente più seria, potrebbe venirmi mossa sempre a proposito dello scarto. Esso infatti, molto probabilmente, non verrebbe fatto dappertutto con gli stessi criterî, nè nella medesima misura; nè potrebbe accadere altrimenti, perchè, per quanto si potessero stabilire norme generali da seguirsi da chi ad esso dovesse procedere, l' interpretare queste norme sarebbe sempre una questione puramente soggettiva. Ma che importa anche ciò, dal momento che il prestito tra le varie biblioteche, e tra esse e i musei librarî, potrebbe sempre rimediare agl' inconvenienti che fossero per sorgere dallo scarto eccessivo praticato, sia per necessità di spazio, sia per errato criterio, da qualche bibliotecario?

Nelle biblioteche vive gli studiosi dovrebbero avere le massime possibile agevolazioni sia per la lettura, sia per il prestito; il servizio dovrebbe esser fatto da un personale di concetto capace di consigliarli e di porger loro aiuto efficace, e da un personale d'ordine attivo, svelto ed intelligente.

Ma poichè ormai lo spazio oggi mi manca farò del personale delle biblioteche e del modo, a mio avviso, migliore di reclutarlo l' oggetto di un prossimo articolo, che sarà—si tranquillizzino i lettori e gli ospiti gentili del *Corriere* — l' ultimo ch' io mi propongo di scrivere ***per ora*** su questo tema.

IV.

Il personale. [1]

La questione è scottante. È risaputo — e anche pochi giorni fa S. E. Nasi l'ha detto alla Camera rispondendo all'on. Rampoldi — che un completo disegno di riforma dell'organico delle biblioteche è pronto alla Minerva; ma d'altra parte è pur risaputo che su quel progetto grava — come un pressacarte pesantissimo, a sollevare il quale rimangono inani gli sforzi del ministro dell'Istruzione — il *veto* di quello del Tesoro.

Ed ecco che a prestar man forte alla prima di queste due Eccellenze son sorti gli impiegati delle biblioteche fiorentine, mettendosi a capo d'un'agitazione legale per ottenere i tante volte promessi e tuttora sospirati miglioramenti. E l'agitazione potrà riuscire efficace, se all'appello dei colleghi fiorentini non resteranno sordi — seguendo l'esempio di quelli di Palermo, di Torino, di Roma, di Genova e di Catania — gl'impiegati di tutte le altre biblioteche del Regno; e se, come già hanno fatto i deputati di Firenze e del Piemonte, vor-

(1) Vedi *Corriere di Catania,* del 15 febbraio 1903, Num. 45.

ranno darle il loro appoggio gli uomini parlamentari di ogni parte d'Italia.

Nè questa agitazione può dispiacere alla Minerva; perchè essa è il segno più sicuro della fiducia che al personale delle biblioteche ispira l'attuale moderatore supremo degli studi. Agitarsi — e sopratutto agitarsi legalmente — sarebbe ozioso, se non si ritenesse il ministro disposto a ben fare; imperocchè fra le tre virtù teologali esiste un nesso logico: la *speranza,* per non essere insulsa e ridicola, non può andar disgiunta dalla *fede* nella *carità*... di chi può realizzarla.

Ad ogni modo *dum Florentiae consulitur* (1) e mentre da Palermo, da Torino, da Roma, da Genova, da Catania,

(1) Le proposte del Comitato fiorentino mi sono giunte, mentre stavo rivedendo le bozze di questo opuscolo; il che mi ha permesso di tenerne conto nelle note aggiunte a questo articolo. In massima i colleghi fiorentini meritano lode a mio avviso, per il modo col quale hanno condotto a termine l'arduo lavoro loro affidato ed è certo che la maggior parte delle loro proposte riscuoterà l'approvazione dei colleghi di tutta Italia. M'auguro però che qualche modificazione sia fatta a taluna di esse nel senso specialmente di non facilitare—col chieder troppo—il rifiuto del ministro del tesoro.

Nelle proposte d'indole generale vorrei che dove si parla della soppressione dei comandati e degli straordinari si esprimesse il voto — per lo meno umano — che quelli fra gli ultimi, che da molti anni prestano lodevole servizio, e quelli fra i primi, che abbiano dimostrato attitudine e diligenza nei servizi loro affidati e siano disposti a rinunziare alla carriera che prima del comando avevano intrapresa, debbano avere la preferenza sopra gli estranei di fronte ai posti nuovi che saranno stabiliti nell'organico; e che, dove si parla di ammettere il passaggio degl'impiegati da una categoria all'altra, si dicesse esplicitamente che a conseguirlo è condizione indispensabile l'esame.

Sulle proposte d'indole particolare mi riserbo di fare qualche osservazione nelle successive note; ma tengo fin d'ora a dichia-

giungono al comitato fiorentino proposte che esso dovrà vagliare e discutere per istabilire, diciamo così, la piattaforma dell'agitazione, mi permetto di sottoporre prima ai colleghi più di me competenti e poi ai nostri legislatori qualche considerazione intorno al difficile e complesso problema: difficile, perchè tale è sempre ogni problema, quando il raggiungimento della soluzione vien contrastato dalla deficienza dei mezzi; complesso, perchè, a mio avviso, esso implica, oltre la necessità di sagge disposizioni per il futuro reclutamento degl'impiegati, la riparazione — il meno possibile onerosa al bilancio dello Stato — di molti errori commessi per il passato in questo reclutamento.

Non esiste in Italia, si può dire, una biblioteca governativa, dalla quale quotidianamente non giungano alla Minerva lamentele per la deficienza del personale; nè i bibliotecari si lagnano a torto. Ma tale deficienza è essa esclusivamente di *numero* o anche di *qualità?* Credo di non andare errato affermando che entrambi questi coefficienti vi contribuiscono; e, nel momento presente, certo non meno il secondo del primo. E mi provo a dimostrarlo.

In quattro categorie si divide il personale delle biblioteche: personale di direzione (bibliotecari); persona-

rare che sono addirittura contrario a tutte quelle che riguardano la seconda categoria, perchè ritengo errato il principio su cui si fondano, che dai sottobibliotecari si debba richiedere la laurea; un titolo, cioè, affatto inutile per i lavori ai quali debbono essere adibiti i sottobibliotecarii delle classi inferiori (schedatura delle miscellanee, e dei libri moderni, ordinamenti delle riviste e delle opere in continuazione, prestiti ecc.) e che anzi fa parere tali lavori quasi spregevoli agli occhi di chi lo possiede.

le di concetto (sotto-bibliotecarî); personale d'ordine (ordinatori e distributori); personale di servizio (uscieri e serventi). Ed è bene mantenerle così, evitando gelosamente in avvenire una confusione di attribuzioni troppo frequente in passato, la quale ingenera negl'impiegati eccessiva presunzione di sè e disprezzo per le proprie ordinarie funzioni. Si dovrà quindi assolutamente evitare di mettere alla distribuzione gli uscieri; di affidare la compilazione delle schede ai distributori; o di far reggere la direzione delle biblioteche ai sottobibliotecarî che non abbiano ancora superato l'esame di abilitazione a bibliotecario; imperocchè gli esami soli — e questi sempre — dovrebbero permettere il passaggio d'un impiegato da una categoria all'altra.

***

Il personale di servizio per le 31 biblioteche italiane è ora composto di 92 tra uscieri e serventi (33 i primi, divisi in tre classi; 59 gli altri, divisi in due) con una media generale di 50 anni d'età e di soli 16 o 17 anni di servizio. Questo numero è insufficiente, se si pensi alla vastità di certe biblioteche e alla necessità di una sorveglianza rigorosa, specie dove si trovano preziose raccolte di cimelî librarî; ma occorrerebbe aumentare numericamente di molto questo personale, se esso fosse composto di elementi validi ed attivi? E può esso contenere tali elementi, finchè si continui a reclutarlo di preferenza tra i sottufficiali dell'esercito, i quali non conseguono diritto a simili impieghi se non dopo *dodici* anni di servizio militare?

Senza contare, che cambiare ad un *sergente* la *g* in una *v* per farne un *servente,* implica anche cambiargli la daga in una scopa e far di lui, che in caserma ave-

va ormai l'uso del comando, l'ultima ruota del nuovo carro a cui lo si attacca; e tutto ciò per lo stipendio di 900 lire, che diverranno 990 dopo sei e 1000 dopo dodici anni in forza dei sessenni, giacchè sarebbe illusorio sperar promozioni prima di una quindicina d'anni. Ecco perchè, salvo onorevolissime — ma non numerose — eccezioni, l'ex-sergente suol divenire un impiegato malcontento, il quale non di rado affoga nell' alcool la propria malinconia e che, ad ogni modo, non mette nell'esecuzione del servizio più zelo di quel che occorra ad evitare sospensioni. Da ciò la necessità di abbassare a 25 anni il limite massimo d'età per l'ammissione del personale di servizio e di reclutar questo in un altro campo, se non si voglia invece aumentarne lo stipendio iniziale e diminuire il numero degli anni necessarî al conseguimento della pensione (1).

Il personale d'ordine si divide in due classi, *distributori* e *ordinatori,* la seconda delle quali non ha, ad avviso di alcuni, ragione di essere. Io son di parere che il guaio stia più che altro nella denominazione; imperocchè sembra curioso chiamare *ordinatore* chi per gli studî fatti e per gli esami tecnici subiti non dà affidamento di saper fare un catalogo di libri, mentre per

---

(1) Vorrei che questa questione dell' abbassamento del limite d' età per l' ammissione fosse a Firenze seriamente considerata. Accetto la riduzione del numero delle classi e l' unificazione del nome delle due sottocategorie attuali, ma confesso di non comprendere invece l' utilità dell' istituzione di una categoria di *commessi;* sembrandomi più conveniente lasciare al senno del capo d' ufficio la cura di distribuire le varie attribuzioni fra gli uscieri a seconda delle speciali attitudini loro.

l'età che ormai ha raggiunta, non può attendere alla collocazione materiale dei volumi negli scaffali; ma sarei pronto ad ammettere che ai distributori di 1ª classe, a quelli cioè, che hanno ormai raggiunto l'apice della carriera, (e che appunto si chiamano oggi *ordinatori)* (1), si togliesse la fatica della distribuzione, affidando loro invece il registro della lettura, l'inserzio-

(1) La mancanza di questa parentesi, quando questo articolo comparve sul *Corriere di Catania*, fece forse supporre ad un distributore fiorentino ch' io volessi senz' altro soppresse e non sostituite le due categorie degli ordinatori. Tale interpretazione mi stupì, sì perchè mi pareva d' aver detto chiaramente che per me questa si riduce ad una pura e semplice questione di forma, sì perchè sopprimere una distinzione di nomi ritenuta ormai inutile o mal rispondente alla realtà delle cose ed estendere conseguentemente la denominazione destinata a rimanere non è nelle biblioteche un fatto nuovo: pochi anni or sono si abolirono le tre classi dei *prefetti* e si portarono da tre a sei quelle dei bibliotecari. Ho rimesso ora la parentesi, che nella correzione delle prime bozze m' era parsa inutile, e ho tenuto a chiarir l' equivoco che mi fruttò una rampogna tanto acerba nella sostanza quanto cortese nella forma. — Per me le categorie dei distributori (o meglio degli *assistenti*, come a Firenze si propone di chiamarli) dovrebbero essere quattro sole cogli stipendi rispettivi di 1200, 1800, 2400 e 3000 lire; il che permetterebbe—essendo vano illudersi circa la rapidità della carriera nelle biblioteche—che almeno gli aumenti sessennali conservassero interamente la loro potenza e che le promozioni per anzianità dessero sempre un vantaggio non puramente morale ai promossi. Quanto a maggiori pretese dei distributori, non le trovo giustificate, a meno che non venga accettato il concetto caldeggiato dagl' impiegati di Palermo, secondo il quale gli aspiranti a questa categoria debbano avere la licenza liceale; concetto sbagliato, a parer mio, perchè richiede dai concorrenti un grado di coltura, il quale farebbe loro poi sembrar meschina la funzione che sono chiamati normalmente ad esercitare. Dai distributori si dovrebbe richiedere piuttosto la validità del corpo che la coltura della mente; ai sufficientemente colti apra l'esame l' adito alle carriere superiori.

ne delle schede nei cataloghi, la tenuta degl'inventarî ed altri lavori delicati e non materialmente faticosi.

Ma la riforma che maggiormente si impone in questa categoria è la soppressione del tirocinio gratuito, il quale si prolunga talora 4 o 5 anni e costituisce un'immoralità ed un pericolo: un'immoralità, perchè permette allo Stato di dare un pernicioso esempio di sfruttamento del lavoro; un pericolo, perchè, togliendo alle commissioni esaminatrici l'inumano coraggio di riprovare chi ha ormai per tanti anni servito gratuitamente, apre l'adito nelle biblioteche ad impiegati incapaci.

Quanto al numero, una volta liberati i ruoli dal personale inetto e collocati tutti gli apprendisti, basterebbe a questa categoria d'impiegati un'aggiunta lievissima.

***

Per la categoria dei sottobibliotecarî un grave problema si presenta: — È meglio tornare al sistema antico di reclutarli tra i licenziati del liceo o mantenere quello ora in vigore, secondo il quale essi debbono avere una laurea? — Per me non esito a predicare il ritorno all'antico sistema; il quale ci dava modo di scegliere per le biblioteche i giovani che avevano a tal carriera maggior inclinazione o per lo meno i migliori tra i licenziati, ai quali le condizioni di famiglia non permettevano di continuare gli studi e imponevano di assicurarsi presto uno stipendio; mentre il sistema attuale, con le meschine paghe attribuite ai sottobibliotecari reggenti e a quelli di 4ª categoria (1200 e 1500 lire), non ci dà in generale — mi si permetta di affermarlo francamente — se non gli scarti della produzione universitaria.

Portando l'ultima categoria a 3500 lire, che coi ses-

sennî diverrebbero anche 4000, la carriera del sottobibliotecariato potrebbe divenir fine a se stessa, mentre i più eletti sarebbero ammessi come per il passato ad un esame professionale in concorrenza coi laureati esterni. I quali, concorrendo a posti di 4000 lire, non apparterrebbero più alla categoria di coloro cui mancano i titoli o l'intelligenza per ripromettersi una brillante carriera nell'insegnamento o nell'esercizio delle libere professioni (1). E a rendere la classe dei bibliotecarî più autorevole presso gli studiosi — il che nelle università specialmente è di supremo interesse (2) — si potrebbe

(1) La commissione fiorentina propone l'esclusione assoluta degli estranei dal concorso al bibliotecariato; ed in ciò è logica, perchè essa lascia come condizione necessaria per i sottobibliotecarî la laurea e propone per loro lo stipendio iniziale di 2000 lire. Contro questo sistema milita—oltre le ragioni già da me accennate nella nota a pag. 23-24—anche il fatto che la riforma sarebbe assai onerosa all'erario e nel momento presente addirittura inattuabile. Io insisto quindi a voler ammessi all'esame per bibliotecario gli estranei, colle restrizioni a favore del personale di carriera che il regolamento già stabilisce. Questa ammissione contribuisce secondo me a stimolare allo studio i sottobibliotecarî; e d'altronde i fatti dimostrano che essa non reca loro materialmente gran danno, giacchè nei tre esami già avvenuti negli anni 1887, 1890 e 1893 su una ventina di candidati che conseguirono il diploma di bibliotecario due soli—lo scrivente nell'87 e il Bonazzi nel 90—erano estranei.

(2) Io sono convinto che una biblioteca universitaria non può funzionar bene, se il suo capo non è in condizione di poter essere considerato dal pubblico in genere e dalla studentesca in particolare alla pari dei direttori dei gabinetti scientifici. Per ottener ciò bisogna che egli sia fornito di titoli accademici (o di equipollenti) che lo mettano ad egual livello dei professori d'università, e goda di uno stipendio, il quale anche materialmente lo equipari ad essi; perchè solo quando egli si trovi su piede d'uguaglianza coi membri del corpo accademico (ed io arriverei anzi a desiderare che ne facesse parte) e quando abbia titoli suffi-

dai sottobibliotecarî di carriera esigere un serio esame di cultura generale, dal quale dovesse risultare che il candidato conosce la storia delle principali letterature antiche e moderne, delle scienze, delle arti, della filosofia, in modo tale da rendersi perfettamente conto dell'evoluzione del pensiero e dei progressi dell'ingegno umano in ogni ramo dello scibile, pur non essendosi profondamente addentrato in alcuno. Le quali cognizioni da giovani volenterosi, intelligenti, forniti di buoni studi preparatorî e destinati a passare diversi lustri tra i libri, possono facilmente acquistarsi senza bisogno di seguire corsi speciali.

*
* *

Per i bibliotecarî so che si propone la riduzione da sei a tre categorie portando lo stipendio iniziale da 3500 a 4000 lire e lasciando fermo a 6000 il finale; e se il ministro del Tesoro permetterà che sia così, tanto meglio per tutti (1).

---

cienti per poter essere chiamati in qualche commissione di esami, egli può ripromettersi di esercitare l'autorità necessaria a che l'istituto da lui diretto dia alla collettività degli studiosi quel massimo possibile vantaggio, che si attiene solo quando si riesce a toglier di mezzo ogni abuso ad ogni privilegio individuale ingiustificato. Gravissimo errore è quindi—a mio avviso — quello che fu commesso su larga scala in passato di giudicare dall'importanza delle biblioteche più dal numero di volumi che esse posseggono e dalla dotazione di cui godono, che non dalla funzione speciale che sono chiamate ad esercitare, e di affidare così la reggenza di parecchie universitarie a sottobibliotecarî, i quali—pur essendo ricchi di cultura e di buona volontà e coscienti del proprio dovere—si trovano gerarchicamente impotenti a resistere a certi abusi e a certe piccole prepotenze, e debbono loro malgrado piegarvisi per evitare mali maggiori.

(1) Il vantaggio principale di questa riforma sarebbe quello di

Quello che a me più preme di raccomandare è che di questa nostra classe si tuteli la dignità, sopprimendo addirittura l'articolo, secondo il quale il ministro può per *meriti speciali,* nominar di sana pianta bibliotecario chi più gli garba; o che almeno i meriti debbano essere bibliografici o bibliotecnici, e la persona che li possiede fornita dei titoli richiesti in chi vuol presentarsi agli esami d'abilitazione. L'introduzione non giustificata nel personale superiore di commediografi più o meno applauditi, di giornalisti compiacenti o di parenti di pezzi grossi (mentre s'interpretava letteralmente il regolamento riguardo a provetti sottobibliotecari che non vollero correre l'alea dell'esame) non è stata ultima causa di una deplorevole demoralizzazione, che tuttora serpeggia nelle file del personale di carriera.

***

Ma, mi si osserverà, tutte queste considerazioni — buone o cattive che siano — potranno valere per l'av-

---

rendere efficaci gli aumenti sessennali. Nè il bilancio dello Stato ne rimarrebbe troppo aggravato; giacchè nelle più alte categorie quasi tutti i bibliotecari hanno ormai raggiunto il limite massimo degli aumenti, ossia lo stipendio della categoria immediatamente superiore alla loro. — Chiedere, come propone la commissione fiorentina, un *notevole aumento* degli stipendi dei bibliotecari mi sembra nelle condizioni attuali del bilancio dannose e sconveniente: dannoso, perchè chi troppo vuole niente ha; sconveniente, perchè non si debbono domandare aumenti per gl' impiegati più altolocati finchè non siano state migliorate le condizioni — davvero deplorevoli — di quelli delle categorie inferiori. Cominciar le falcidie — quando sono necessarie — dall'alto, e gli aumenti — quando sono possibili — dal basso dovrebbe essere per chi governa le sorti degl' impiegati una regola che non ammette eccezioni.

venire; frattanto le biblioteche esistono, hanno un organico, e la prima cosa che si richiede è che sia messo convenientemente a posto il personale già esistente; come far ciò?

Se il ministro del Tesoro potesse concederlo, il metodo migliore sarebbe quello di mandare a casa — giubbilandoli, s' intende — i vecchi e gl' inetti; di riempire i vuoti dei quadri con elementi validi e adatti; e di aumentare in una certa misura i quadri stessi.

Ma, poichè questo è un sogno e non può convertirsi in realtà, torno—come primo consiglio—a suggerire la divisione razionale delle biblioteche in musei librarî e biblioteche vive, per applicare ai primi gli elementi più vecchi, meno atti a lavori faticosi, meno al corrente col movimento scientifico e letterario, e alle seconde quello che potrebbe chiamarsi a sua volta il personale *più vivo,* aspettando a fare più radicali mutamenti che venga a secondarli l' azione lenta, ma irresistibile..... del tempo.

Ma a questo punto mi par di vedere quei pochi colleghi, che avranno avuto la pazienza di leggermi fin qui, buttar via il giornale esclamando: « Povero ingenuo! » E non so loro dar torto.

Per metter la gente a posto come vorrei io, bisognerebbe poterla muovere da dove si trova. E chi non sa che per il minacciato trasloco d' un qualsiasi servente (e non parlo d' impiegati più alti) corrono alla Minerva 3 o 4 senatori e una mezza dozzina di deputati a pregare, a raccomandare, magari.... a minacciare le palline nere? Non c' è impiegato che possa entrare nelle biblioteche, se prima non firma una brava dichiarazione

colla quale promette di adattarsi alla residenza che gli verrà assegnata; ma, viceversa, non c'è ministro dell'istruzione che non metta a rischio il portafoglio — e non ne varrebbe proprio la pena — se s'impunta a traslocare un impiegato che non voglia muoversi, o a trattenerne uno che desideri andare altrove.

È doloroso, ma è così: e p. e. a Catania — così bella, così dolce di clima, così conveniente per la relativa modicità del vivere, così simpatica per la cortesia della popolazione — da più di un anno il ministero fa invano tutti i possibili sforzi per trovare un distributore che *voglia* venire a supplirne un altro, il quale *volle* andarsene più vicino a casa sua.

Ora che giustamente ci agitiamo tanto per i nostri diritti, non sarebbe corretto — non fosse che per facilitare il còmpito del Ministro — ricordarci un tantino anche dei nostri doveri?